

Biotecnologie. Negli ultimi anni forte accelerazione dei finanziamenti

Le fondazioni bancarie: 131 milioni per la ricerca

Proposta un'agenzia per distribuire i fondi

Giulia Crivelli
MILANO

Meritocrazia, meritocrazia e ancora meritocrazia. Di questo ha bisogno il sistema Paese e in particolare la ricerca medica e biotecnologia. Essa può offrire grandi opportunità di sviluppo e di recupero di competitività, ma solo a patto che i progetti siano finanziati «con criteri di selezione certi e trasparenti, basati esclusivamente sul merito».

Riuniti ieri nella Sagrestia bramantesca di Santa Maria delle

Grazie, complice forse l'aleggiante spirito scientifico di Leonardo, rappresentanti dell'industria biofarmaceutica, scienziati e investitori hanno fatto il punto sulla ricerca biotecnologica nel nostro Paese e hanno avanzato una serie di proposte. Prima fra tutte la creazione di una «agenzia di ricerca», una sorta di «cabina di regia che amministri, operi scelte e distribuisca fondi come negli altri Paesi europei». Secondo Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas di Milano, una simile agenzia «è indispensabile. Il Cnr di fatto svolge altre funzioni e il Miur oggi non sa quanto spende e come spende, un'anomalia assoluta nel panorama internazionale».

Diversa la situazione del settore privato: al convegno — organizzato dall'Aspen institute in collaborazione con la Fondazio-

ne Umberto Veronesi — ha partecipato anche Giuseppe Guzzetti.

«Le fondazioni bancarie sono i principali finanziatori della ricerca scientifica e in particolare di quella biotecnologica», ha spiegato il presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri. Operative dal 1992, nei primi cinque anni di attività le fondazioni hanno destinato alla ricerca 35,2 milioni di euro. Nel successivo quinquennio (1998-2003) la cifra è aumentata di oltre il 700%, arrivando a 272,5 milioni. «Per il 2004 — ha aggiunto Guzzetti — siamo arrivati a 131,2 milioni, con un incremento del 18% rispetto al 2003 per quantità di erogazioni e del 10% per numero di progetti finanziati».

Un'altra possibilità ancora poco sfruttata in Italia viene dal private equity. Secondo Francesco Micheli — presidente di Genex-stra, holding di investimento nei

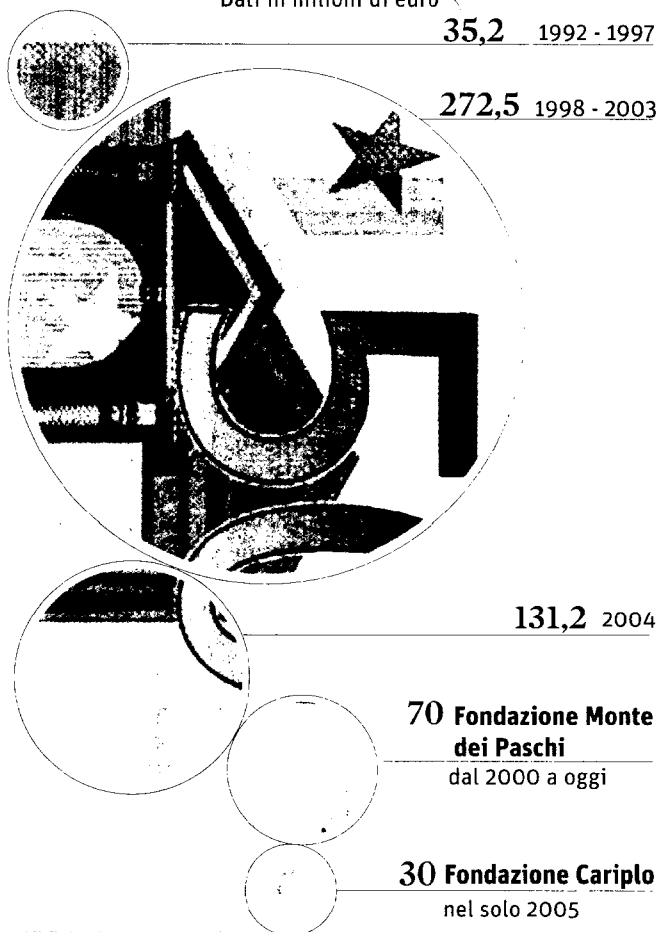
settori farmacogenomici, biotecnologici e nanotecnologici — la situazione potrebbe cambiare: «In Italia abbiamo grandi centri e ricercatori ma poche risorse. Da parte dei privati e degli investitori va posta più attenzione a questi settori, per esempio formando analisti finanziari specializzati, anche all'interno delle società di private equity».

Negli Usa gli investimenti in ricerca rappresentano circa il 2,6% del Pil, in Giappone il 3,2% e la media europea si attesta attorno al 2 per cento. L'Italia è ferma all'1-1,2%, una percentuale che deve assolutamente aumentare.

Ma perché succeda, come ha detto Ignazio Marino, chirurgo e presidente della Commissione Sanità e igiene del Senato, serve un «nuovo percorso normativo, ma anche culturale».

Spesa in ricerca delle fondazioni bancarie

Dati in milioni di euro



Fonte: Acri

Le fondazioni di origine bancaria, istituite nel 1990, sono «soggetti no profit, privati e autonomi». Per statuto, «perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico». Attualmente sono



Giuseppe Guzzetti

88, investono ingenti patrimoni e usano gli utili della gestione per finanziare l'arte, la cultura, iniziative sociali di vario tipo e naturalmente la ricerca. Nel solo 2005 la Fondazione Cariplo, presieduta da Giuseppe Guzzetti ha investito 30 milioni in ricerca biomedica. Importante anche il ruolo della Fondazione Monte dei Paschi, che dal 2000 a oggi ha investito 70 milioni nello sviluppo di nuovi farmaci.